

BERGOGLIO: SCISMA CATTOLICO E POPULISMO EUROPEO

di Elena Tempestini

Nell'estate del 2016 un gruppo di studiosi ecclesiastici e laici scrissero una lettera privata a papa Francesco, dove venivano messi in rilievo alcuni errori considerati eresie. La pietra dello scandalo, per la "fronda" conservatrice, è nell'*Amoris laetitia*. Nel settembre del 2017 vi fu una seconda lettera nella quale si chiedeva al papa una "correzione filiale", forse volendo verificare se Francesco fosse realmente consapevole di enunciare eresie. Ma è con il terzo scritto redatto nella settimana di Pasqua del 2019 che si è presentata alla Chiesa una situazione storicamente insolita; una lettera aperta portante la data significativa del 29 aprile, festa di santa Caterina da Siena, colei che convinse papa Gregorio XI a cambiare idea e tornare a Roma da Avignone. Per mezzo di questo scritto, papa Francesco è accusato apertamente del delitto canonico di eresia, generando una delle peggiori crisi nella storia della Chiesa cattolica.

Quello che sta accadendo è completamente nuovo; in una società in continua espansione mediatica che è ben oltre l'essere "liquida", in una società sempre più uniformata alla globalizzazione, stiamo cambiando il nostro modo di pensare e di percepire la realtà. Siamo sempre più fragili, sicuramente interconnessi con il mondo che si pone ai nostri occhi senza apparenti frontiere, immersi in un campo sterminato di informazioni contornate di futilità puramente materiali ma divenute indispensabili, un vortice inarrestabile fattosi ragione. Non mi permetto di giudicare o giustificare, perché per quelli come me che sono nati dopo la metà degli anni Sessanta, tutto il nostro quotidiano è stato un vento di libertà di pensiero e di comportamento, praticamente una generazione all'apparenza molto fortunata che non ha dovuto fare battaglie o scelte drastiche come le generazioni precedenti che, uscendo da un dopoguerra, si conquistavano la quotidianità con una rivoluzione

sessantottina. La nostra generazione si è potuta permettere di stare sulla riva del fiume a guardare fluire la vita. Ed è forse per questo motivo che siamo arrivati al massimo dell'entropia, lasciando che accadesse una decadenza della cultura e dello spirito che banalizzasse i pensieri, quel grado di massimo caos che Ratzinger descrisse nel 1990 con queste parole: «Siccome la Chiesa non è così come appare nei sogni, si cerca disperatamente di renderla come la si desidererebbe: un luogo in cui si possano esprimere tutte le libertà, uno spazio dove siano abbattuti i nostri limiti, dove si sperimenti quell'utopia che ci dovrà pur essere da qualche parte». Oggi abbiamo una Chiesa che apparentemente si è adeguata ai parametri del mondo odierno, correndo velocemente sul filo di una rete globale, ma con una scontentezza che rende il tutto una istituzione secolare, ma forse nulla di più. È la banalità del male che orizzontalmente e superficialmente si espande a macchia d'olio, l'istinto egoistico impulsivo che va a discapito del pensiero profondo, il pensiero verticale che incontra il bene che è nell'essere umano. L'intero pensiero cristiano, che ha educato alla virtù e al governo di sé, evapora in una finta libertà manipolata dalla ragione-mondo, la stessa che sta inglobando le nostre vite svuotandole spiritualmente e riempiendole materialmente. I problemi sono una catena continua di cause/effetti e all'interno della Chiesa si è formata una grande divisione dopo che è stato firmato il trattato di pace redatto ad Abu Dhabi tra papa Francesco e il grande imam sunnita Al-Azhar al-Sharif, proveniente da una famiglia sufi. È nell'insegnamento dei sufi che risiede tutto, nell'esempio fornito dal suo comportamento secondo il motto di base: «Nel mondo, ma non nel mondo», perché la religione non può essere utilizzata come politica, essa deve elevare, invece la politica corrompe, limita e divide. Il sufismo avvicina tutti gli uomini grazie alla tolleranza per ogni pensiero differente dal proprio, e fin dal XII secolo i sufisti hanno propagandato il motto: «libertà, uguaglianza, fratellanza», ciò che Rumi espresse dicendo: le vie sono diverse, la meta è unica, le controversie si appianano durante il cammino, dimentica il litigio. Quindi il sufi opera emblematicamente sul proprio io, per abbandonare il buio verso la luce; da pietra grezza diventa pietra levigata per divenire un uomo perfetto. Tutto ciò grazie all'etica e non alla morale. Francesco e l'imam; si ripresenta lo stesso scenario dopo ottocento anni da Francesco d'Assisi, colui che, come i sufi, accolse nel suo insegnamento anche i laici e, come i sufi e diversamente da una Chiesa molto rigorosa, cercò di espandere il movimento fra tutta la gente comune, cosa molto inusuale a quell'epoca. Nel trattato di Abu Dhabi è stato messo nero su bianco l'impegno per stabilire nelle

nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze. La condanna dell'estremismo a uso politico delle religioni, il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Riconoscere alla donna il diritto all'istruzione e al lavoro, con il conseguente abbattimento delle pratiche disumane che umiliano la dignità della donna e le impediscono di godere appieno dei propri diritti. Un documento di fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, esempio guida che porti le future generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, con la comprensione divina che rende fratelli tutti gli esseri umani, in quanto la civiltà dei consumi ci sta portando a uno stato fallimentare di degrado etico ed ecologico. Parole e pensieri che provengono da un tempo molto lontano, comprensione e accettazione di un patrimonio universale comune a tutti, ed è per questo che fin dal passato sono stati trovati numerosi punti di contatto tra sufismo e libera muratoria, già in Gialal al-Din dell'ordine dei Mevlevi, conosciuto nella metà del Duecento come Rumi, il fondatore dei dervisci rotanti. Rumi e san Francesco, entrambi, esortavano ad ascoltare con il cuore e non con la mente; Rumi e le sue parole in poesia:

*Là fuori
al di là delle idee di falso e giusto
c'è un vasto campo:
come vorrei incontrarvi là.
Quando colui che cerca raggiunge
quel campo
si stende e si rilassa:
là non esiste credere o non credere.*

Ed ecco che il trattato di Abu Dhabi e le parole di papa Francesco creano nell'oggi o, forse a distanza di secoli, ripropongono un grande dilemma e un vero scisma; se l'accordo e la speranza è sottolineata nell'importanza delle religioni e nella costruzione di una pace mondiale, e se il tutto è affermato nel nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, lacerati e divisi da sistemi di politiche di integralismo e azioni sconsiderate di manipolazione atte al guadagno e al potere senza limiti, come può una Chiesa che ha la pretesa di essere unica, cattolica e apostolica, una Chiesa che respinge nei suoi dogmi magisteriali qualsiasi relativizzazione che la trasformerebbe in una delle tante religioni accettare papa Francesco? E se fosse "costretta" ad applicare il Diritto Canonico

a un papa vivente accusato di eresia, questo non lo porterebbe direttamente alla perdita dell'ufficio petrino? Firmando la dichiarazione che Dio vuole una pluralità religiosa, il papa ha sfidato sia la Fede che la Ragione; ha rifiutato il fatto che la cristianità è inseparabile dalla fede in Gesù Cristo, che è l'unico Signore. Questo nodo gordiano potrebbe anche non essere solo la percezione di una sentenza "religiosa", ma una fine trappola politica, come ci dimostrerebbe Benjamin Harnewell, presidente del Dignitatis Humanae Institute, il centro fortemente voluto e creato dal sovranista Steve Bannon, ex direttore esecutivo della campagna elettorale di Trump e fautore convinto che il populismo sia la vera razionalità da perseguire. Ed è in Italia, vicino a Frosinone all'interno dell'abbazia benedettina di Trisulti, che si sta creando la scuola di populismo clericale nazionale che Jaroslaw Kaczynski ha realizzato in Polonia già dal 2017, combattendo ateismo e islamismo. Quindi il populismo che inneggia contro Bergoglio come traditore della fede, può essere a favore dei sovranisti conservatori europei? Oppure la crisi, oltre che morale e politica, è anche monetaria, per lo scontro avvenuto nel 2017 tra papa Francesco e l'Ordine di Malta da lui commissariato per una discutibile gestione del gran maestro, il britannico Matthew Festing, spalleggiato dal cardinale conservatore Raymond Burke, che avrebbe dovuto vigilare e che invece avrebbero fagocitato le lotte intestine tra i cavalieri britannici e i cavalieri tedeschi, anche con la poco trasparente gestione dell'immenso patrimonio dell'Ordine con fondi svizzeri. Uno scontro tra correnti progressiste a trazione tedesca, la stessa che si opponeva al conservatore Ratzinger ma che supporta in patria la Merkel, e che sta combattendo in modo violento i conservatori americani che hanno appoggiato Trump. Una lotta che sta facendo divenire la Chiesa una stampella per la politica mondialista, una Chiesa che non appartiene più a Gesù Cristo ma al papa di turno che la trasforma a seconda della propria immagine. Non posso comprendere i venti che spingeranno il vascello della Chiesa a tenere la rotta di questa navigazione del terzo millennio, sicuramente le parole della beata Anna Caterina Emmerick nel 1820 mi risuonano più che profetiche: «Vidi anche il rapporto tra due papi, vidi quanto sarebbero state nefaste le conseguenze di questa falsa chiesa. L'ho veduta aumentare di dimensioni; eretici di ogni tipo venivano nella città di Roma. Il clero locale diventava tiepido e vidi una grande oscurità».

Elena Tempestini, scrittrice